

DAGLI EDITORI AI BANCHIERI

TUTTI SI MOBILITANO PER I LIBRI

Editori e librai, bibliotecari e organizzatori di festival, rappresentanti delle istituzioni, di banche e di aziende, promotori di premi letterari e giornalisti delle pagine culturali si incontreranno per la prima volta il 6 e 7 novembre a Bari su invito dell'Associazione Presidi del libro. Passaparola. Forum Nazionale del libro e della promozione della lettura sarà introdotto da Umberto Eco e da una relazione sul rapporto tra lettura e sviluppo di Giuliano Vignini, responsabile della Bibliografica, e concluso da un intervento di Carmela Decaro vicepresidente generale della Presidenza della Repubblica.

DA GUARESCHI A BASSANI, «PAROLE NEL TEMPO» A BELGIOIOSO

Francesca De Sanctis

Libri di viaggi, testi di autori finora mai tradotti, letteratura umoristica e comica, poesie che dialogano con gli altri linguaggi. Saranno le new entry di «Parole nel tempo», la mostra-mercato della piccola e media editoria che si svolge come ogni anno nel Castello di Belgioioso (Pavia). Precisamente si chiamano FBE Edizioni, Mattia e Fortunato Editori, IE-Improbabili editori, Effigie Edizioni e sono le neonate case editrici che hanno scelto di esordire nel corso della quindicesima edizione di «Parole nel Tempo», in programma oggi e domani. Insieme a loro, tra gli stand disposti lungo i corridoi del Castello, sono attesi altri 150 espositori, alcuni alla loro prima uscita ufficiale, come Alet,

Antares, Manifesto Libri, Effigie ed Edizioni Ambiente.

Ma la mostra-mercato non è una semplice passerella per editori e autori, piuttosto è un luogo di dibattito. Quest'anno, per esempio, si parlerà dello scrittore Giovanni Guareschi e della sua Emilia, di Don Camillo e Peppone, un mondo che pare non esserci più, e anche di Silvio d'Arzo, della sua grande scrittura e della sua breve vita. Occhi puntati anche sul romanziere Giorgio Bassani, grazie alla presentazione del saggio *Il fantasma di Ferrara* di Paola Prandini (Piero Manni editore). Sarà presentato anche il carteggio tra il poeta Attilio Bertolucci e Cesare Zavattini, proposto da Mup con il titolo

Un'amicizia lunga una vita.

«Parole nel Tempo» servirà anche a far conoscere i libri che amano i ragazzi di oggi grazie ad una mostra che segnerà i «Cento libri del cuore», quelli vincenti tra i segnalati in una specie di concorso da giovani tra i 18 e i 25 anni. Durante il weekend nel Castello di Belgioioso si alterneranno tante scrittrici come Laura Pariani, Adriana Libretti, Alessandra Kersevan, Rosemary Liedl, vedova del poeta Antonio Porta. E altrettanti scrittori come Giulio Guizzi, Fabio Zucca, Mario Cervi, Gabriele Moroni. Sono annunciati anche Elio Veltri e Maria Fida Moro.

E per il terzo anno consecutivo la Regione Campania sarà ospite del Salone. Per l'edizione

di quest'anno l'assessorato alla Cultura ha predisposto un'area espositiva di oltre 200 metri quadrati divisi in ben quattro sale del Castello pavese. In questo stand saranno esposte le pubblicazioni di settanta piccole e medie case editrici campane, in rappresentanza di tutte e cinque le province, ma anche molto materiale promozionale turistico messo a disposizione dagli Enti Provinciali per il Turismo e dalle Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo.

Il programma della mostra-mercato si snoderà in due sale, dalle 11 di mattina alle 18 circa. Informazioni più dettagliate su «Parole nel Tempo» a questo indirizzo: <http://www.inter-net.it/belgioioso/parole/index2.asp>.

Adami e Tadini: lo scopo dell'amicizia

Valerio ricorda l'incontro giovanile con Emilio e una comune storia di letture, viaggi, prove

Oreste Pivetta

Emilio Tadini è morto due anni fa, nella notte tra il 25 e il 26 settembre. Grande rimpianto: di un intellettuale così fraternamente dedito alla realtà dei suoi giorni e dei suoi luoghi (una città, Milano, e un quartiere, da piazzale Loreto nelle direzioni di Lambrate, in periferia, e di Porta Venezia, verso il centro, dai tempi tetri del fascismo all'afflito presente), così utopicamente attratto dall'avvenire (nel senso del cambiamento)... Grande rimpianto anche di un'immagine: Tadini in bicicletta, che attraversa la città, verso le botteghe del gallerista Marconi, i pantaloni imbrattati di vernici, quelli da carpentiere con le tasche laterali quando nessuno che non fosse carpentiere si sarebbe sognato d'indossarli, gli occhi azzurri, lo sguardo fiero, un bel signore, un figurino, una sopravvivenza d'eleganza nella volgarità milanese. La bicicletta per attraversare la città alla velocità giusta per misurare le distanze, per dare il giusto valore ai chilometri e alle ore. La distanza è il titolo di un libro di Tadini, del 1998. Scriveva: «Bocca che desidera gustare, naso che desidera annusare, mani che desiderano toccare, orecchie che desiderano ascoltare. E occhi, soprattutto, che desiderano guardare». Le buone armi di un artista, che si divideva tra la scrittura e la materia dei colori (olio o acrilico).

A ricordare Emilio Tadini in questi giorni è un convegno organizzato non da un comune o da un regione o da un'altra istituzione pubblica, ma dalla Fondazione Corriere della Sera. Tadini aveva scritto tante volte per il *Corriere*, quasi sempre nella pagine di cronaca, per commentare tanti misfatti politici e quindi «estetici» coltivati, persino esibiti, nella città che tuttavia ancora amava (un amore che mi stupiva per la sua resistenza ai tridimenti). Così sono intervenuti i suoi amici e i critici, per commentarne l'opera di scrittore, narratore e poeta, e di artista. Tra i tanti, un amico di un'amicizia antica, Valerio Adami, compagno alle prime prove, in una città del primo dopoguerra. Adami, che è di Bologna, dove è nato nel 1935, era arrivato a Milano con i genitori, quando aveva appena due anni. Vide la città cupa della guerra, dei fascisti e delle bombe con gli occhi di un bambino, quando Tadini (sette anni più vecchio) era un adolescente. Adami studiava all'Accademia di Brera, frequentava l'atelier di Achille Funi. È diventato uno degli artisti italiani più famosi e importanti, dopo aver molto viaggiato e aver esposto nei luoghi più prestigiosi.

Gli chiedo del suo primo incontro con Tadini: «Non ricordo bene quando e dove. Potevo avere sedici anni. Non ci siamo più lasciati: è stato uno scambio ininterrotto di opinioni, pensieri, amori, interessi. È stato anche mio testimone di nozze, nel 1961...».

Come si faceva a incontrarsi?

«Tanti giovani me lo chiedono. Come si faceva allora? Era naturale. Era naturale parlare uno dell'altro, ascoltare una voce e conoscersi. Giungeva a Brera un'artista portoghese. Diceva uno: è bravo, è interessante. Bene, andiamo a conoscerlo. Ti spingevi su fino a Londra, come capitò a noi due, Emilio ed io, e conoscevi Hockney. Era lì. Coltivavamo le stesse passioni... Pensavo: gli dei comunicano tra di loro. Piccola giovanile arroganza di un ragazzo che si sente artista. Dalla bocca all'orecchio, si diceva in francese. Si parlava e si ascoltava, perché è vero che individui con le stesse affinità culturali

Sedici anni uno qualcuno di più l'altro a discutere di Faulkner e di pittori: come incontrarsi nella città del dopoguerra

si ritrovano. Era il 1956, quando giungemmo a Londra».

Tadini era molto «parigino», anche se deve tanto alla pop art inglese. Perché Londra, in quei momenti?

«Parigi era il nostro sogno: ma allora, dopo la guerra, ci si nutriva di tanta cultura anglosassone. Eravamo cresciuti leggendo

Americana, l'antologia di Vittorini. Londra era una porta aperta su quella cultura. Anche Antonioni scelse Londra per ambientare un episodio del suo secondo film, *I vinti*, la storia di un giovane che uccide e si autodenuncia per smania di protagonismo. Uno dei miti di Emilio era Faulkner...».

Faulkner insieme con i francesi, come

Celine.

«Mi aiutò a conoscerli. La lettura di Faulkner e di tanti altri, penso a Walt Whitman, a Benn (più che a Thomas Mann) la devo a Emilio, che era una guida per me. D'altra parte era più vecchio, già aveva scritto sul *Politecnico*. Come nascono le amicizie? Lo scambio continuo di quelli che si

pensano siano stati i nostri nutrimenti».

Ci sono anche i luoghi...

«Quando ho cominciato a ordinare le idee attorno al mio incontro con Tadini, ho pensato al titolo di un romanzo del Seicento di Madeleine de Scudéry, *Carte du Tendre*, una carta della tenerezza, legando con un tratto di matita tutti i luoghi della nostra

amicizia. All'inizio era il suo abitare via Porpora piuttosto che piazzale Loreto, erano la paura, l'angoscia della guerra, le facciate delle case bombardate...».

Ancora sul «conoscersi». Quel modo di dire, «dalla bocca all'orecchio», esemplifica l'esistenza di una comunità intellettuale o di tante comunità. Come non è più, probabilmente.

«L'artista vive con se stesso, nella solitudine, in un silenzio di idee dentro il quale si sono insediati gli apparati del mercato. Una volta la formazione del pensiero e del gusto procedeva per infinite vie, era sempre il risultato di uno scambio e assomigliava al lavoro di un artigiano che poco alla volta, per approssimazioni, modella un oggetto. Adesso gusto e pensieri sono dettati dai poteri mediatici. Una volta il nostro interloquio si animava di curiosità reciproca e soprattutto di un'etica, attraverso la quale il giudizio si esprimeva».

L'etica di un «dovere» reciproco... Segui Emilio da scrittore nella stesura del suo primo romanzo, «L'armi l'amore», dove si narra di Pisacane?

«Sì, lo considero ancora il romanzo più bello, che ha un orizzonte nell'incongruenza, che è anche dell'arte oltre che della vita, tra progetto e azione. Lo leggevo da cleptomane, mi interessava molto proprio la struttura narrativa. D'altra parte nel lavoro di Emilio si ripete questa preoccupazione: la preoccupazione di un pensiero che si lega indissolubilmente alla struttura. Con risultati straordinari, fino al sorpasso di Celine dell'ultimo romanzo. Credo di essere stato anche tra i primi a vedere un suo quadro. Lo scoprii in un angolo della stanzetta, un abbaio, lo studio all'ultimo piano di casa. Gli chiesi chi l'avesse dipinto. Mi rispose che era stato lui. Lo presentai al gallerista Marconi, perché gli facesse un contratto».

Anche i quadri sono stati narrazioni. Penso a un grande dipinto come il «profugo» appeso a una parete della casa di Tadini: fuggiasco l'uomo al centro della tela, fuggiaschi gli oggetti attorno a lui, un inventario di memorie e di necessità, le cose di una vita esposte e riassunte, che avrebbero dovuto rappresentare la rassicurazione di una continuità, qualcosa che risparmiasse all'esule qualche ombra dell'esilio.

«I quadri di Emilio sono un racconto, con un destinatario, la famiglia. Dipingere per amore della famiglia, per amore dei figli. Mi sembra straordinaria quell'idea centrale di favola, perfettamente resa nella serie dei filosofi».

Siete stati amici, avete vissuto storie comuni e identici interessi. Poi Emilio è rimasto a Milano, che è sempre nei quadri e nei romanzi. Lei è in perenne nomadismo...

«Una questione di segno zodiacale, pesci. In realtà ho lasciato Milano per paura terrore orrore di quel piccolo successo che era stato attribuito alla mia vita di pittore quando ancora frequentavo la scuola di belle arti. A sedici anni firmavo i primi contratti con i galleristi. Mi ha spaventato il comfort, relativo agli artisti di quell'epoca, quando tutto girava attorno a un solo epicentro, l'attualità dell'Italia. Ho cercato subito di andarmene in cerca di un confronto. Londra, New York, Parigi, Messico, India, Venezuela. Ho sempre cercato di fare in modo che il mio giardino non fosse solo quello seminato a Milano. Anche se William Blake dice che siamo nati in un giardino già seminato. Adesso sono sul lago, a Meina, andrò a Madrid, a Salonico per un bellissimo festival del cinema, a New York, in India, infine a Montecarlo. Poi il giro riprende».

Il primo romanzo il primo quadro il primo contratto Adesso silenzio di idee e pensieri dettati dai poteri mediatici



Un trittico di Emilio Tadini. Sotto l'artista scomparso due anni fa

Tadini

Emilio Tadini è morto due anni fa, il 24 settembre 2002, dove era nato nel 1927. I suoi primi interessi furono letterari. Esordì nel 1947 con un poemetto, *La passione secondo San Matteo*, sul *Politecnico* di Vittorini. Si laureò in lettere, partecipò anche al dibattito sulla Nuova Figurazione con alcuni scritti teorici. Il primo romanzo fu *Le armi l'amore* (1963). Seguirono *L'opera* (1982), *La lunga notte* (1987), *La tempesta* (1993). L'ultimo romanzo, *Eccetera*, è uscito postumo nel 2002. Al piacere della letteratura dedicherà, in versi, *Tre poemetti* (1960) e *L'insieme delle cose* (1991). Scrisse anche saggi critici come *L'occhio della pittura* (1995), rilettura di alcuni opere del passato di maestri come Degas, Picasso, Van Gogh, Cezanne, Chagall. Alla pittura si dedicò dagli anni cinquanta, esordendo a Venezia nel 1961. Del 1967 è uno dei suoi primi cicli pittorici, *Vita di Voltaire*. La sua arte fu una costante e originale riflessione tra surrealismo e pop art, che si ritrova in tutti i suoi cicli pittorici, *L'uomo dell'organizzazione* (1968), *Color & Co.* (1970), *Un angelo a Milano* (1986), *Profughi e Città italiane* (1988).



di Vita di Voltaire. La sua arte fu una costante e originale riflessione tra surrealismo e pop art, che si ritrova in tutti i suoi cicli pittorici, *L'uomo dell'organizzazione* (1968), *Color & Co.* (1970), *Un angelo a Milano* (1986), *Profughi e Città italiane* (1988).

un convegno a Milano

Rivedere un artista dall'A fino alla tv

MILANO La Fondazione Corriere della Sera ricorda la figura di Emilio Tadini, dedicandogli un convegno che si è aperto ieri a Milano, a Palazzo Reale, e che si chiuderà oggi. Il titolo: *Le figure le cose. Percorsi e linguaggi di Emilio Tadini*. Ieri sono intervenuti prima Ferruccio De Bortoli, l'ex direttore del *Corriere della Sera* (al quale Tadini aveva intensamente collaborato), Umberto Eco, Paolo Fabbri («Scrivere la pittura»), Arturo Carlo Quintavalle («Emilio Tadini, un inglese a Milano»), Valerio Adami («Carte du Tendre»). Il convegno riprenderà oggi, in mattinata, con numerosi relatori che rifletteranno sulle varie espressioni dell'arte di Tadini, dalla poesia, alla letteratura alla televisione. Tra gli interventi quelli dei figli, Francesco e Michele (Michele Tadini è musicista e verrà presentata una sua composizione), oltre a quelli di numerosi critici, come Anna Modena, Maurizio Cucchi, Giovanni Fontana, Gianni Turchetta, Carlo Sini, Marco Vallora, Aldo Grasso (un altro aspetto di Tadini: la sua «fiducia» nella tv).

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

CERSAIE

BOLOGNA ■ ITALY

28 SETTEMBRE/3 OTTOBRE 2004

www.cersaie.it

SETTORI ESPOSITIVI

PIASTRELLE DI CERAMICA • APPARECCHIATURE IGIENICO-SANITARIE • ARREDAMENTI PER AMBIENTE BAGNO • ARREDO CERAMICA E CAMINETTI • ATTREZZATURE E MATERIALI PER LA POSA E L'ESPOSIZIONE DI PRODOTTI CERAMICI • MATERIE PRIME, SEMILAVORATI, ATTREZZATURE PER PRODOTTI CERAMICI

Organizzato da EDI.CER. spa Promosso da ASSOPIASTRELLE In collaborazione con BolognaFiere

Segreteria Operativa:
PROMOS srl - P.O. Box 103 - 40050 CENTERGROSS BOLOGNA - Tel. 051.6646000 - Fax 051.862514
Ufficio Stampa:
EDI.CER. spa - Viale Monte Santo 40 - 41049 SASSUOLO MODENA - Tel. 0536.818111 - Fax 0536.807935